

Non un voto vada perduto

Segue dalla prima

In Piemonte si decide se dare al pubblico Enrico Ghigo, presidente dal 1995, il terzo mandato elettorale. Ed è la prima volta che la sfidante, Mercedes Bresso, rappresenta una posizione di centro-sinistra largamente condivisa dall'elettorato anche al di fuori delle scelte dell'uno o dell'altro partito della coalizione, sia perché ha già governato per nove anni la provincia con risultati obiettivamente positivi, sia perché ha una forte connotazione ambientalista che in una regione come quella subalpina raccoglie il consenso anche di gruppi sociali e di persone che hanno difficoltà a riconoscersi nell'uno o nell'altro partito. I problemi che stanno di fronte alle due coalizioni sono in parte legati al territorio, in parte più generali. Il Piemonte, più della Lombardia, ha risentito della politica economica del governo Berlusconi e sconta il declino industriale di

Torino, le difficoltà industriali del Canavese come del Biellese, le incertezze dell'ex capitale subalpina dopo le olimpiadi invernali del febbraio 2006.

Saranno due gli elementi decisivi per i risultati del voto: da una parte le dimensioni pronosticate del successo dell'Unione a Torino e nella sua provincia che anche con il voto amministrativo di questi ultimi tre anni ha confermato la sua scelta a favore del centro-sinistra. Dall'altra parte sarà importante il risultato delle maggiori province piemontesi in particolare del Cuneese e dell'Alessandrino che presentano un panorama assai più incerto e variegato. Qui, come nell'area metropolitana di Torino, dovrebbero contare il giudizio sull'operato di Ghigo che è stato assente e recessivo nel settore dell'istruzione e della ricerca e che ha registrato scandali pesanti nella gestione della sanità regionale. Nella regione subalpina i maggiori mezzi di comunicazione, a cominciare dal Tg3 regiona-

In Italia l'astensionismo è diventato un fenomeno di massa capace di oscillare fra il trenta e il quaranta per cento

NICOLA TRANFAGLIA

le, si sono schierati con chiarezza a favore del centro-destra ma non è detto che i piemontesi li seguano passivamente anche perché la campagna elettorale ha consentito più di un confronto aperto tra i due candidati. Assai diverso è il caso del Lazio sia perché la vicenda di Alessandra Mussolini e l'intervento di Storace contro la sua lista hanno messo in luce, malgrado i tentativi indecenti delle televisioni nazionali, l'importanza della sfida. Inoltre i risultati elettorali di due anni nella provincia di Roma hanno riequilibrato almeno in parte il

distacco a favore del centro-destra e di Alleanza Nazionale. Qualcuno ha detto che, in fondo, lo sfidante di Storace, Piero Marrazzo, ex conduttore di «Mi manda Raitre», appartiene allo stesso mondo televisivo del Cavaliere, ma si tratta di un tentativo ridicolo di attenuare le differenze che esistono tra i programmi dell'una e dell'altra coalizione. Basta ricordare la violenza con cui Berlusconi è intervenuto a favore di Storace, dopo la scoperta dell'intervento di Laziomatica sull'annuale del Comune di Roma, per rendersi conto

che anche in televisione esistono ancora modelli diversi e non assimilabili l'uno all'altro. Non ci si può nascondere che i due confronti hanno un inevitabile rilievo politico. Il Piemonte perché, dopo la Lombardia, è la regione economicamente più importante del Nord, almeno dal punto di vista industriale, e anche per il fatto che esce da dieci anni di governo berlusconiano, magari più discreto di quello lombardo o di quello nazionale, ma simile in tutto e per tutto al modello del Cavaliere: ricerca e innovazione scarse, sanità per i ricchi e non per tutti, soggezione alla politica economica dettata da Roma, scarsa trasparenza sul piano amministrativo.

A sua volta il Lazio è un indice significativo del barometro nazionale sia perché la sua capitale è saldamente nelle mani del centro-sinistra, sia perché è circondato da regioni a nord come a sud che da sempre votano per l'attuale opposizione. Perdere il Lazio significherebbe dare con-

tinuità a quell'Italia centro-meridionale che, esclusa la Puglia, ha in questi anni sempre confermato la maggioranza per la coalizione di centro-sinistra. Qualcuno dirà che nell'una e nell'altra regione saranno i candidati alla presidenza a determinare la sconfitta o la vittoria delle coalizioni che si sfidano. Ma l'impressione che si ha, dopo la campagna elettorale, è che gli italiani incomincino a fare un bilancio di questi quattro anni di governo, a livello regionale ma anche nazionale, e che siano indotti a fare i conti con una crisi economica che non accenna a finire, con pericoli evidenti per la democrazia repubblicana che si concentrano sulla scandalosa revisione costituzionale in corso, con le leggi *ad personam* che si sono accumulate, con una vita quotidiana che non è diventata né più sicura né più facile. Se andranno a votare, si sarebbe tentati di pensare, il bilancio dei primi anni del secolo conterà pure qualcosa.

ITACA di Claudio Fava

MI RISERVO DI CHIARIRE I FATTI

Dice il Primo: "Qui ci sono cinquanta milioni in contanti. Non sono ancora riusciti a sbloccare gli altri". "Ma sono per me o per lui?" fa il Secondo. "Per te, per te. Sono tutti tuoi" risponde il Primo. E aggiunge, precisino: "Comunque la somma complessiva è di 500 milioni". Il dialogo è stato raccolto e consegnato alla storia, assieme al passaggio del denaro, da una telecamera dei carabinieri collegata ad una microspia. Nella busta c'erano, in contanti, i 25 mila euro che i due gentiluomini continuavano a tradurre, per antico vezzo, in "lire" (cinquanta milioni fa più effetto). E che servivano da acconto per il "mezzo miliardo". I personaggi? Chi porge il denaro è Gianni Lapis, noto tributarista palermitano, inquisito qualche settimana fa per un'inchiesta su un presunto riciclaggio internazionale assieme ad un paio di imprenditori siciliani. Chi riceve i 25 mila euro è l'onore-

vole Salvatore Cintola, Udc di ferro, uomo di fiducia del governatore Totò Cuffaro e suo assessore al bilancio alla Regione Siciliana. Cintola è stato ascoltato, come teste, dai giudici: era un prestito, ha spiegato, Lapis è mio amico, quando mi servono soldi, glieli chiedo e glieli restituisco. Lapis, interrogato, smentisce: "I soldi glieli ho dati, ma l'assessore non me li ha mai restituiti". Il motivo della regalia? "Mi riservo di chiarire i fatti". Ora, spetterà ai giudici di Palermo il compito di definire giuridicamente quel passaggio di denaro: bustarella, donazione, mazzetta, affettuosità... Ai comuni mortali resta invece il dovere di una domanda: ma a un tipo così, che nella più felice delle ipotesi ha chiesto in prestito 25 mila euro (in contanti e in busta) per poi non restituirli neppure, che discetta di "mezzi miliardi", che frequenta con assiduità un giro di imprenditori paler-

mitani nei guai fino al collo con il codice penale, a un signore di tal fatta voi affidereste le chiavi della vostra auto? No, vero? Bene, in Sicilia gli hanno affidato le chiavi del bilancio regionale, una cosetta da qualche miliardo di euro. Per esser precisi, il bilancio gliel'ha affidato il governatore Cuffaro che - come è noto dall'inchiesta che lo riguarda - gli amici e i collaboratori se li sa scegliere piuttosto bene. Di fronte a questo campionario di miserie politiche, di inadeguatezza, di sfrontatezza, perfino le mozioni di sfiducia appaiono paradossali: di quale fiducia può mai continuare a beneficiare questo governicchio siciliano? E cosa occorre perché un assessore sorpreso con le mani sui piccioli presenti le proprie dimissioni assieme al governatore che lo ha nominato? I caschi blu? Infine, che ne pensa il segretario dell'Udc Follini? La Sicilia è solo una provincia d'Oltremare che gode di extraterritorialità politica? Oppure crede davvero che siano sempre e solo complotti e trabocchetti di giudici comunisti? Attendiamo risposte.



Regionali, la grande sfida del Lazio

MICHELE META

A poche ore dal voto il valore politico della competizione elettorale nel Lazio è sempre più evidente a tutti. Abbiamo sempre pensato che il voto nella nostra Regione ha in sé un valore nazionale. Non a caso, proprio in queste ultime settimane, temendo di perdere, Storace ha chiamato alle armi non solo Fini, ma anche Berlusconi e addirittura la Lega. Avevamo ragione noi, Storace è imbrigliato dentro la Casa delle Libertà, altro che autonomia e lista civica. Ha chiesto soccorso a quelli del governo nazionale, agli stessi che in questi anni si sono resi protagonisti degli attacchi più pericolosi al Lazio e a Roma. Il governo nazionale ha penalizzato la nostra Regione e la Capitale del Paese. Storace queste azioni a volte le ha commissionate e comunque non le ha mai contrastate. Sia quando hanno sistematicamente tagliato i fondi a Roma, sia quando, con la riforma costituzionale, hanno declassato la Capitale del Paese a capoluogo di Regione. Sono quelli che vogliono fare a pezzi la Costituzione e che vogliono equiparare il movimento della Resistenza ai repubblicani di Salò. Storace e i suoi sono stati fra i protagonisti più attivi di questa pericolosa deriva. Tutto hanno fatto fuorché governare il Lazio.

Il risultato è una Regione alla deriva, in crisi. L'economia non cresce, il lavoro è sempre più precarizzato. La Fiat ha messo da mesi gli operai in cassa integrazione, l'intero apparato industriale del Lazio vive un momento difficilissimo. Le imprese che ci sono spesso si trasferiscono altrove e mai nessuno pensa di investire nella nostra Regione. Altro che locomotiva Lazio: se non fosse per il dinamismo di Roma e la buona politica di Veltroni, il Lazio sarebbe già sprofondato verso il sud del Paese. La sanità, quella pubblica innanzitutto, è allo sfascio, le file per prenotare una qualsiasi visita specialistica si allungano infinitamente. In molte branche si danno appuntamenti, anche per malattie gravi, dopo oltre un anno. Si sono venduti anche gli ospedali. Tutto questo perché non sono capaci, sono poco trasparenti e nei posti di comando hanno messo gli amici, i parenti, i fedelissimi, insomma. I trasporti non funzionano. Sono stati sfasciati colpevolmente. Prima che arrivassero loro eravamo diventati una Regione all'avanguardia. Avevamo realizzato una riforma copiata anche al nord del Paese. Avevamo rilanciato le ferrovie, risanato le aziende, a partire dal Cotral. La loro presenza è stata come una grandinata, hanno rovinato tutto: trasporto su ferro, quello

su gomma, porti e sistema del trasporto merci. Hanno governato poco e male. Hanno occupato come non mai ogni poltrona di ogni azienda, di ogni ente. Una riedizione di una stagione politica in cui se non eri sottomesso a loro non avevi riconosciuto i tuoi diritti. Potevi essere un imprenditore, un professionista, o un amministratore, o un cittadino qualsiasi. Si è trattato proprio di questo: dell'inverarsi di una cultura di governo e di una politica arrogante, fastidiosa e faziosa. Tutto ciò ha generato un pessimo rapporto tra istituzioni e cittadini, tra Regione ed enti locali, tra politica, economia e società. Questa è l'essenza devastante di quel modello Lazio che verrà ricordato come la peggiore stagione politica vissuta dalla nascita della nostra Regione. Da qui nasce la loro reazione dura. Non vogliono confrontarsi nel merito, perché non hanno argomenti a difesa. Non hanno saputo proporre ricette per uscire dalla crisi in cui hanno cacciato il Lazio. E allora si orchestra scientificamente una campagna sulle firme false, sul tentativo di eliminare le liste concorrenti. Ad arte si è tentato di nascondere la faida tutta interna alla destra. Ci si veste con gli abiti del vittimismo, si sollevano polveroni

per coprire responsabilità e fallimenti. Per fortuna, però, i cittadini sanno giudicare lucidamente e nessuno, neanche Storace, maestro di campagne mediatiche, potrà sottrarsi al verdetto che arriverà lunedì. Sono convinto che la regola di ogni democrazia varrà anche per Storace: chi ha governato male deve essere sostituito, deve farsi da parte, deve andare a casa. Spazio dunque a chi, con serenità ma con determinazione, vuole mettere a disposizione il suo impegno, la sua intelligenza, per salvare e cambiare il Lazio. Una Regione straordinaria che in questi ultimi cinque anni è stata profondamente colpita dal malgoverno delle destre e, nelle ultime settimane, ferita dalla cattiveria e dalla prepotenza di una classe dirigente, si fa per dire, che è senza dubbio la peggiore d'Italia. Per responsabilità della destra il Lazio è stato per settimane sulle prime pagine di tutti i giornali. Si è logorato il rapporto fra Regione e cittadini. Ma il Lazio non è questo. Dobbiamo vincere, con Uniti nell'Ulivo, con il centrosinistra e con Marrazzo. Dobbiamo vincere per riscattare la dignità del Lazio, per ridare fiducia ai cittadini, per dare un futuro alla nostra Regione.

Segretario regionale dei Ds del Lazio

l'appello

25 aprile: Liberazione e Costituzione

Sessant'anni fa il nostro Paese usciva da una guerra doppiamente tragica: un conflitto mondiale con perdite umane mai prima d'allora immaginabili, lo sterminio pianificato dei campi di concentramento; in patria la guerra civile che con la Resistenza si restituiva dignità e un posto tra le nazioni civili. Ne nasceva una Costituzione, patto di cittadinanza fondato sul ripudio della guerra, sul lavoro e su un equilibrio di poteri che garantiva la vita civile e politica. Sessant'anni dopo, oggi, alla vigilia dell'anniversario del 25 Aprile, una maggioranza senza principi, ricattata da una Lega cresciuta sull'egoismo becero e sul razzismo, porta a compimento lo scempio di questo patto: dopo aver buttato a mare l'articolo 11 che ripudia la guerra, rompe l'equilibrio tra i poteri dello stato e lo stato stesso con un premierato arbitrario e un federalismo che cancella il diritto all'eguaglianza dei cittadini. Questo strappo può fare della nostra Costituzione carta straccia e aprire la via a un nuovo regime. Non bastano perciò gli strumenti istituzionali di una democrazia delegata sempre più debole, occorre una mobilitazione generale che restituisca voce ai cittadini subito e apra una forte e costante campagna di sensibilizza-

zione che si concluda con la vittoria al referendum confermativo. Con questo appello proponiamo per il 25 Aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo e inizio di una nuova Italia, una grande manifestazione nazionale a Milano, riscoprendo che anche oggi si può ripartire dal Nord - oggi culla del berlusconismo e del leghismo - perché come allora il popolo italiano difenda la sua dignità, la sua democrazia, il suo ruolo tra le nazioni civili riaffermando i valori e i principi della sua costituzione.

Mario Agostinelli, Gianni Barbacetto, Mario Barbaro, Edda Boletti, Paolo Cagna Ninchi, Federico Ceratti, Chicco Crippa, Michelino Crosti, Sergio Cusani, Bianca Dacomo Annoni, José Luis Del Roiz, Stefano Facchi, Piter Gomez, Pierluccio Guardigli, Mimmo Lombezzi, Lidia Menapace, Laura Muralti, Sandra Cangemi, Giorgio Nobili, Basilio Rizzo, Riccardo Sarfatti, Sergio Segio, Gian-Piero Spagnolo, Aurelio Volpe

Per adesioni: mario.agostinelli@lombardiacom.it paolo.cagnaninchi@fastwebnet.it



cara unità...

Una preghiera: spiegate le modalità di voto

Luigi Vincenzotti

Cara Unità, ti manifesto innanzi tutta la mia solidarietà per l'infame campagna diffamatoria tentata contro di te dalla radio di Storace. Sono un iscritto alla Sezione Aziendale Ds dell'Apat, feudo di An, e in questi anni ho assistito impotente all'uso clientelare smodato, oltre ogni altro possibile precedente, del potere assoluto ed esclusivo effettuato in questo posto di lavoro. Come tutti noi della sinistra anch'io spero, e ne sono quasi convinto, che questo è il momento di inaugurare nel Lazio un modo democratico e più civile di governare la Regione. Ora vi chiedo un favore: perché non pubblicate come si faceva una volta sulla stampa una scheda quanto più possibile al reale con spiegazioni delle modalità di voto? Spero che questo sia possibile; servirebbe ad evitare tanti errori compiuti in genere dalle persone anziane e dalle persone che non hanno eccessiva dimistichizza con la politica. Dimenticati i "temi comuni"

Gli statali di An e il piatto di lenticchie

Silviano Forte

Cara Unità, il pietoso balletto sui 95 o 100 Euro con il quale hanno tentato di ingannare quello che, sfortunatamente per loro, credono un popolo di imbecilli, è tristemente naufragato nel vortice delle bugie del Governo e, soprattutto di An. Notoriamente An crede che tutti gli statali sono suo territorio di plagio e, quindi, di caccia. Questa volta, però, voglio credere e sperare che come dice Berlusconi "gli italiani hanno capito tutto". La mia conclusione è in una domanda: sanno gli statali, di cui tanto Fini discetta, qual è il prezzo del piatto di lenticchie che offensivamente stanno offrendo loro per strappargli l'ennesimo voto?

Bravo il direttore continuate così

Loredana Mingarelli

Caro Direttore, ho appena finito di leggere il suo articolo, "la verità", (caso Unità-Storace ndr) ebbene volevo solo farle i miei più vivi complimenti, erano secoli che non si leggeva un articolo così denso, passionale e vero. Continui così.

Sanità migliorata? Ho qualche dubbio...

Danilo Nuccetelli

Caro direttore, Andreotti voterà per Storace perché la Sanità nel Lazio è migliorata. Deve essere per questo che mio fratello è morto all'inizio del mese presso il Policlinico Umberto I di Roma per una banale complicanza post operatoria (embolia polmonare da trombosi venosa profonda degli arti inferiori) la cui insorgenza nessuno si è dato cura di prevenire e men che meno di diagnosticare in 36 ore di degenza in terapia intensiva. Sicuramente è colpa dell'enorme passivo di bilancio lasciato dalla precedente amministrazione di centro sinistra. Intanto la Regione Lazio vende il patrimonio immobiliare delle ASL a un terzo del suo valore di mercato.

Sul caso Storace-Unità avete usato parole limpide

Domenico Piscioneri

Bravo Direttore, ho apprezzato moltissimo le limpide e forti parole del tuo sfogo. Hai dato voce ai miei pensieri. Ti ringrazio per tutto quanto stai facendo e ancora farai. Tieni duro, siamo tutti con Te e

con la Tua splendida redazione. Un affezionato lettore.

Vi siete comportati onestamente, resistete

Umberto Dari

Caro Direttore, vorrei darvi il mio sostegno in questa vicenda come per quella della sostituzione di Furio Colombo. Non sono mai stato comunista, la mia anima è sempre stata in bilico fra i repubblicani veri (quelli di Ugo La Malfa e Spadolini, per intenderci) ed i socialisti veri (ovvero non i craxiani). Da un po' di tempo, se voglio conoscere la verità di quello che sta succedendo nel nostro disgraziato paese, sono "obbligato" ad acquistare l'Unità, in quanto è l'unica voce indipendente rimasta, che dice pane al pane e vino al vino, anche in contrasto con la sinistra, se necessario. Vi prego di continuare a "resistere, resistere, resistere" e di continuare ad informare sui fatti reali. È scusabile uno scivolone, capita a tutti di sbagliare. L'importante è riconoscere lo sbaglio e correggerlo prontamente, come avete fatto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it